

### XXXIII domenica tempo ordinario B

LETTURE: *Dn* 12,1-3; *Sal* 15; *Eb* 10,11-14.18; *Mc* 13,24-32.

Stiamo giungendo al termine dell'anno liturgico e dobbiamo riconoscere che la Parola di Dio proposta dalla Chiesa in queste ultime domeniche provoca in noi una sorta di disagio, esprimibile con questo interrogativo: perché terminare un cammino di ascolto della Scrittura con testi così difficili, inquietanti, testi che sembrano in qualche modo contraddire quel volto di Dio che luminosamente abbiamo contemplato nelle parole e nei gesti di Gesù? Il Dio che abbiamo imparato a conoscere ascoltando il racconto di Gesù, non è forse il Dio della vita, il Dio che con la sua parola sostiene ogni cosa e la chiama all'esistenza, non è il Dio che guida la nostra storia? Eppure sembra che tutta questa creazione, l'uomo compreso, ad un certo punto diano fastidio a Dio e lui stesso ne decreti la fine. Per di più rimaniamo inquietati da un confronto tra queste parole piene di morte e di devastazione e ciò che oggi vediamo nel mondo. *In quei giorni...le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.* Non è quello che scorre sotto i nostri occhi? Una creazione che sembra ripiombare nel caos iniziale, che si rifiuta di obbedire all'uomo, e una umanità disorientata e lacerata da tante divisioni, incapace di guardare con speranza la storia. Si percepisce un senso di fine e, sicuramente un mondo sta per terminare. Ma è veramente questa la prospettiva di Dio? E questo ciò che Gesù vuole dirci con queste parole?

Il profeta Geremia utilizza una bellissima parabola per narrarci il modo con cui Dio guarda il mondo e la storia degli uomini. 'E la parabola del vasaio. Un vasaio plasma un vaso con le sue mani, ma questo vaso non riesce bene. Allora lo distrugge e con la stessa creta ne fa un altro, un vaso stupendo che corrisponde al desiderio del suo creatore. In Dio non c'è la parola fine, ma la parola compimento. E la parola compimento è una parola che apre al futuro, che lascia intravedere un nuovo inizio, che è carica di novità, di bellezza, di perfezione. Ciò che all'uomo appare come conclusione e dunque morte definitiva di un mondo, di una storia, di una umanità, nello sguardo di Dio diventa occasione di creazione rinnovata, di amore ridonato, di novità di vita. Anche se a noi pare strana, ma la logica di Dio è la logica pasquale: dalla morte alla vita, e on viceversa.

Credo che questo sia il primo messaggio pieno di speranza che ci comunica questa parola di Gesù, così difficile e carica di angoscia: in un mondo che finisce (o meglio, che giorno dopo giorno si incammina alla fine), si avvicina sempre di più il momento in cui l'umanità è chiamata a vedere in volto Colui che da il senso a tutta la storia, Colui che la guida in ogni suo passo, Colui che la riempie di bellezza e di pace. La speranza matura proprio nel momento in cui le possibilità umane sembrano essere giunte ad un vicolo cieco, sembrano esaurirsi; proprio lì, inaspettatamente, ma in una fedeltà mai venuta meno, si apre un orizzonte infinito e si comprende che c'è qualcuno al di là degli avvenimenti, anche quando questi sono segnati dal male e dalla morte.

Di fronte a questa scoperta, la nostra tentazione, la tentazione del discepolo, è quella di programmare: ma quando avverrà tutto questo? E come avverrà? Domande sagge, in quanto ci orientano ad una conoscenza necessaria per non essere impreparati. Ma anche domande insidiose perché nascondono una arroganza: quella di conoscere il segreto di Dio e, sotto, la pretesa di possederlo e programmarlo, prendendo le nostre precauzioni. Alla fine, non si riconosce più che Dio è il signore della storia e che egli sa ordinare bene le cose anche al termine di essa. *Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo, né il Figlio, eccetto il Padre:* è questa la lezione di umiltà che ci da Gesù. Lui, il Figlio, si affida totalmente al Padre e nell'obbedienza totale al suo disegno, accetta di non conoscere come e quando tutto questo avverrà. Stupendamente ci insegna ad essere figli pieni di fiducia in quel Padre che non può dare cose cattive ai suoi figli, e ci insegna ad esser uomini, coscienti del proprio limite e umili di fronte a Dio.

Ma soprattutto Gesù ci conforta facendoci dono di alcune parole da conservare nel nostro cuore e nella nostra vita affinché il nostro sguardo possa legger ogni giorno la storia con gli occhi di Dio e possa aprire tutta la nostra esistenza alla speranza.

E la prima parola che ci dice è una parola di comunione. Ciò che segna la fine di questo mondo non è la distruzione, la morte, il caos: questi sono solamente una sorta di dolori del parto che preannunciano qualcosa di nuovo. La novità sta nella nascita di una umanità che entra definitivamente nell'incontro con il suo Signore, quell'umanità che ha saputo attendere con pazienza 'quei giorni' e che nel momento scelto da Dio vedrà *il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria* e che *radunerà i suoi eletti* da tutti i luoghi in cui erano dispersi. Ma è soprattutto consolante pensare che ogni giorno il credente può vivere fin d'ora questa parola, poiché ogni incontro con il Signore che viene è comunione con lui e non è altro che un passo quotidiano per giungere a questa comunione piena e definitiva. Ecco perché l'attesa di questo ultimo incontro è piena di gioia e speranza: ciò che deve preoccuparci non è quel mondo che finisce, ma quella comunione con il Signore Gesù che ogni giorno è rinnovata.

Ma per fare questo è necessario abituare lo sguardo a cogliere i segni di questo incontro sempre rinnovato. Bisogna saper leggere tutti quei segni, piccoli o grandi, di cui è disseminata la nostra storia e che ci aprono alla speranza. E una umile pianta, il fico, ci ricorda Gesù, può aiutarvi a comprendere questo. Quando il fico incomincia a produrre le gemme, sui suoi rami crescono le prime foglioline, ecco che si avvicina il tempo del raccolto, il tempo della gioia. La nostra storia è paragonabile a quella pianta di fico: in essa, per chi sa guardare con occhi di novità, sono disseminate tante gemme, piccoli annunci di vita. Essi ci dicono che il tempo della salvezza è già operante in mezzo a noi, che questo mondo è stato salvato dall'amore di Dio e che tocca a ciascuno di noi essere attenti per cogliere quella parola di salvezza che il Signore stesso vuole donarci: "Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me".

E infine Gesù ci dona un'ultima e preziosa parola di speranza. Essa è, in fondo, quella che ci permette di camminare in questa storia, attendendo l'incontro con lui, senza perdere il cammino, ma imparando a leggere ogni segno che incontriamo su di esso. Questa parola di speranza è la sua stessa parola: *il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno*. Il Signore Gesù non ci lascia soli nel nostro cammino. Anche se la strada a volte è buia, anche se la nostra storia non sembra andare verso una meta, ma verso una fine, anche se spesso i cammini che incontriamo ci disorientano, abbiamo ricevuto dal Signore un appoggio sicuro: la sua parola che non passa, che non perde la sua forza, che contiene tutto il suo amore fedele, che è speranza. Nella sua parola la vita continua, anche quando attorno a noi sembra finire (il cielo e la terra passeranno). In questo tempo di attesa, veramente il Signore ci chiede una sola cosa. Appoggiare tutta la nostra vita sulla sua parola e con pazienza, come la sentine nella notte, attendere l'albeggiare della sua venuta.

*Fr. Adalberto*